

rinascimentale ha il piano terreno e il primo piano di proprietà della Misericordia e il piano superiore di proprietà dei confinanti.

Entro il 1493 risultano ultimate la sala del consiglio e le salette dell'amministrazione. Le belle logge del cortile rinascimentale, dai bellissimi capitelli, risultano ultimate entro il primo decennio del '500, ma il corpo di fabbrica occidentale, già dei Bonghi e poi dei Secco Suardo, loro eredi, fu completato in stile nel 1570.

Il grande fabbricato barocco lungo la via Arena risale agli anni intorno al 1660 (il portale era datato 1664) e fu completato in stile solo nel pieno '700. Negli stessi anni, mentre era in corso il fastoso rivestimento barocco delle volte della basilica, la Misericordia dava inizio all'ampliamento e al rinnovo di questo palazzo. In particolare fece costruire lo scalone che oggi porta al museo donizettiano e, verso strada, la cappella utilizzata dagli amministratori, dai dipendenti e dagli allievi del Collegio Mariano, la scuola gestita dallo stesso Consorzio. La cappella era in via di ultimazione nel 1680, data che è riemersa in occasione dei restauri degli stucchi del soffitto, opera di Giovanni Angelo Sala, uno degli artisti che lavorarono nella basilica e sullo scalone del palazzo. Nel 1744 si sostituì l'altare in legno con uno nuovo realizzato in stucco dal ticinese Muzio Camuzio su disegno di Filippo Alessandri e con dorature di Antonio Sormanni.

Finché durarono le scuole e il convitto gestiti dalla Misericordia, l'oratorio mantenne viva la sua funzione, ma nel 1815, subito dopo il trasloco del Liceo e del Ginnasio nei locali del soppresso convento di Santa Maria di Rosate, la chiesa venne sconsacrata e trasformata in laboratorio di coperte per l'esercito. Col passare del tempo la grande sala ospitò l'Unione Filarmonica e poi gli uffici della Casa di Ricovero, fino a quando fu divisa in più vani adibiti ad abitazione del custode.

I lavori di restauro iniziati nel 2007 e ultimati nel 2009, nel limite del possibile hanno restituito alla sala il suo aspetto originario.

Il mediocre atrio d'ingresso al palazzo risale al 1750 ed è attribuito all'architetto Ferdinando Caccia. Nella seconda metà del '700 furono eseguiti importanti lavori per rinnovare e adattare gli ambienti che ospitavano l'Accademia, la scuola pubblica di Bergamo.

Il piccolo loggiato che chiude sulla destra il cortile d'ingresso, progettato nel 1766 da Giovanni Urbani, fa parte di queste ultime trasformazioni.

I locali di rappresentanza del primo piano, che ospitano il museo donizettiano, furono rinnovati in epoca neoclassica e decorati dal pittore Vincenzo Bonomini.



## “MUSICA NEI CORTILI STORICI”

17° EDIZIONE – 2017

**11 GIUGNO**

**DOMUS MAGNA**

Via Arena, 9

**ore 16.30**

**Ingresso libero**

**Gruppo d'Archi**

del Conservatorio G. Donizetti

prof. Pierantonio Cazzulani



con il patrocinio



# Gruppo d'Archi

del Conservatorio G. Donizetti di Bergamo  
classe del prof.  
**Pierantonio Cazzulani**

## Violini

Elena Bonandrini<sup>^</sup> - Giacomo Bramanti\* - Paola Brignoli  
Sara Casarasa - Emilie Chigioni – Giacomo Cultraro - Annalaura De Luca  
Elisa Franzini – Clara Gerelli - Marta Labaa - Francesca Lai  
Claudia Mallamace – Chiara Olivo - Armando Scandale  
Valeria Spanò – Nicolò Zanga

## Viole

Alessandro Arnoldi\* - Daniele Crippa - Tessa Rippon - Misuzu Ueno

## Violoncelli

Laura Lodetti\* - Alice Andreani - Elena Rota

## Contrabbasso

Linda Cuminetti

<sup>^</sup> spalla - \* prime parti

## A. VIVALDI (1678-1741)

Concerto per violino, archi e b.c. in Sol maggiore, op.3 n.3  
da "L'Estro Armonico"  
*Allegro – Largo – Allegro*

**Violino solista: Elena Bonandrini**

## W. A. MOZART (1756-1791)

Quartetto per archi in Sib maggiore K 159  
*Andante – Allegro – Rondò: Allegro grazioso*

## P. I. ČAJKOVSKIJ (1840-1893)

Elegia per archi

## E. GRIEG (1843-1907)

Holberg Suite op.40 per archi  
*Preludio – Sarabanda – Gavotte/Musette – Air - Rigaudon*

## LA CASA GRANDE DELLA MISERICORDIA MAGGIORE IN VIA ARENA

Entrando nel cortile della "casa grande", per molti secoli sede del Consorzio della Misericordia Maggiore, ci viene incontro uno dei luoghi più ricchi di storia della città di Bergamo.

Di qui passarono il pittore Lorenzo Lotto e l'intarsiatore Francesco Capoferri, l'architetto Pietro Isabello, gli architetti, pittori, scultori, stuccatori che realizzarono la decorazione barocca della chiesa di S. Maria Maggiore, noti musicisti e cantanti provenienti da mezza Europa chiamati a far parte della prestigiosa cappella musicale della basilica o ingaggiati in occasione di feste solenni.

Di qui passarono i personaggi che fecero la storia di Bergamo, ma anche moltissime persone comuni e migliaia di poveri richiamati dalle elemosine distribuite nei momenti di maggiore necessità. Qui durante la terribile carestia del 1629, in una ressa spaventosa, morirono soffocati decine di disperati attirati dalla distribuzione di pane.

Sui solai della casa veniva custodita una gran quantità di granaglie destinata alla vendita o alle elemosine; nelle grandissime cantine veniva custodito il vino prodotto sui poderi del Consorzio, destinato al personale di servizio e alle elemosine.

Qui viveva la "famiglia" al servizio della amministrazione della Misericordia, le donne di casa, il mulattiere, il fattore, il notaio. In alcuni degli ambienti funzionò per secoli una severa scuola pubblica, l'unica della città. Qui trascorsero giornate di studio e di riposo generazioni di ragazzi delle più importanti famiglie cittadine. Fu nel 1447 che la Misericordia acquistò all'asta dal comune di Bergamo una casa fortificata già appartenuta ad una famiglia Colleoni e dal 1449 ne fece la sua nuova sede.

Proprio nel 1449 il comune affidò alla Misericordia il compito di amministrare la basilica di S. Maria Maggiore e di assicurarne il culto e il decoro.

Intorno al 1480 la Misericordia diede inizio ai lavori di ricostruzione di questo antico complesso, ma subito nacquero gravi questioni col confinante Antonio Bonghi, un ricco e importante giudice di quel tempo.

Nel 1484 Antonio Bonghi veniva brutalmente ucciso per opera del conte trentino Paride da Lodrone e di Giovanni Davide Brembati, rispettivamente genero e figlio del conte Bartolomeo Brembati, che proprio allora presiedeva il consiglio della Misericordia. Venezia sospettò subito che il mandante del delitto fosse lo stesso conte Bartolomeo, al quale fu intimato di portarsi immediatamente nella capitale a disposizione della giustizia. Col passare del tempo, per non gettare discredito sulla Misericordia e sui Brembati, nacque la diceria che i mandanti dell'assassinio fossero gli ebrei trentini, accusati dell'infanticidio del beato Simonino e, secondo la leggenda, condannati dal giudice Bonghi.

I lavori di rinnovo della casa della Misericordia ripresero nel 1485, dopo un compromesso con gli eredi di Antonio Bonghi: ancor oggi il lato occidentale del cortile